

LEONIDA BESOZZI

LA « MATRICULA » DELLE FAMIGLIE NOBILI DI MILANO E
CARLO BORROMEO

La *Matricula* delle famiglie nobili di Milano è comunemente nota attraverso la pubblicazione fatta dal Giuliani, da un manoscritto della Biblioteca Ambrosiana¹. Meno noto è che dobbiamo a Carlo Borromeo la trascrizione del discusso elenco, conservato al suo tempo « in sacristia meridionali reverendorum dominorum ordinariorum nuncupata », dove il priore dei custodi del Duomo di Milano, Gerolamo Castiglioni, aveva l'incarico di custodire i libri della Cattedrale, tra i quali il « liber scriptus in carta membrana intitulatus *Matricula nobilium Mediolani*, rogata de anno 1377 sub die 20 aprilis per dominum... de Ciocchis Curie archiepiscopalis Mediolani notastro et cancellarium »². Il Castiglioni, per ordine del Borromeo, fece l'estratto e la collazione con l'originale della *Matricula*, inserendo, in seguito, la documentazione nel manoscritto illustrante lo *Status* della Metropolitana³, iniziato dall'ordinario Francesco Castelli e riordinato dallo stesso Castiglioni⁴. L'esistenza della *Matricula* fu a conoscenza del gesuato Paolo Morigia⁵ e il testo venne pubblicato, nel 1648, dal genealogista Crescenzi, che lo trasse dal manoscritto del Castelli⁶, passato al tempo di Federico Borromeo dalla

¹ G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano ne' secoli bassi*, ed. 1855, vol. IV, pp. 644-46. Ristampa anastatica Milano 1974.

² Biblioteca Ambrosiana (d'ora in avanti BA) A 112 Inf, *Status Ecclesiae Metropolitanæ, Collegiarum et Hospitalium Mediolani*, c. 1.

³ BA, ms. A 112 Inf, c. 1. Nell'attestazione del Castiglioni manca il nome del notaio de Giochis e il nome Marco venne aggiunto da mano posteriore, quando il manoscritto era già alla Biblioteca Ambrosiana.

⁴ Il Castelli morì nel 1578. Le notizie riportate nel manoscritto arrivano al 1592. In epoca posteriore, al titolo del manoscritto « Status... » venne aggiunto: « Collector fuit Hieronimus Castellionæus ».

⁵ P. MORIGIA, *Historia dell'Antichità di Milano*, Venezia 1592, p. 705. IDEM, *Historia della Nobiltà et degne qualità del Lago Maggiore*, Milano 1603, p. 211; P. FRANCESCO-P. PRISONI, *Il Verbano del Morigia*, Intra 1977.

Biblioteca Capitolare del Duomo alla Biblioteca Ambrosiana⁷. Nella seconda metà del Settecento, il Giulini trascrisse a sua volta l'elenco, sempre dal codice ambrosiano: l'edizione dell'illustre storiografo milanese doveva rimanere, da allora, la tradizionale fonte di riferimento per i vari autori, che ebbero poi occasione di occuparsi della Matricola.

La « *Matricola nobilium civitatis Mediolani* »

Agli inizi del Quattrocento, i giureconsulti milanesi Giovanni di Carnago e Cristoforo de Castilione furono chiamati ad arbitrare la controversia sorta tra il Capitolo metropolitano e Moro de Preatoni, il quale, il 18 maggio 1395, era stato tonsurato chierico all'altare maggiore della Cattedrale milanese, privilegio riservato agli appartenenti al ceto dei capitanei e dei valvassori⁸. Il Capitolo metropolitano aveva in seguito contestato il diritto dei Preatoni ad avere il possesso di una ordinaria, conferitagli dalla Sede apostolica in quanto il nominato non apparteneva alla nobiltà feudale milanese « prout Statuta ecclesie Mediolanensis disponent ». Risultava che « dictum dominum Morum fidem non fecisse quod sit capitaneus vel vavassor... licet predictus dominus Morus produxerit tempore laudationis (per ricevere la tonsura all'altare maggiore della Metropolitana) quandam pretensam cronicam quam assererat facere fidem de hoc ». I due legisti, dopo un accurato esame degli Statuti degli ordinari e dell'« instrumentum laudationis » del 1395 riguardante il Preatoni, respinsero le obiezioni del Capitolo, dichiarando che « dominus Morus » doveva essere ammesso come ordinario « tanquam nobilis », qualifica riconosciutagli al momento della sua « approbatio » per il chiericato.

Non risulta quale cronica o matricola avesse prodotto il Preatoni: la sua famiglia aveva fatto parte della Motta, in contrapposizione al ceto dei capitanei e dei valvassori, nel governo del Comune milanese, e da essa era uscito il famoso primicerio dei decumani Ugo, noto per la sua controversia con l'arcidiacono degli ordinari agli inizi del Duecento, episodio significativo del tradizionale contrasto tra il clero di estrazione « popolare » e quello nobiliare. I Preatoni non furono inclusi nella *Matricola* delle famiglie nobili del 1377, anche se, ancora nel 1601, il giureconsulto Gerolamo Preatoni, nel suo esposto contro la risoluzione del Collegio dei giureconsulti di Milano di

⁷ A. CERERI, *La Biblioteca del Duomo e di S. Maria Maggiore*, « Diocesi di Milano », a. X, 1969, n. 1, p. 45; C. MONETA CAGLIO, *La Biblioteca del Capitolo Metropolitano*, « Diocesi di Milano », a. XV, 1974, n. 4, p. 191.

⁸ Archivio Capitolare del Duomo (d'ora in avanti ACD), *Capitolo Maggiore*, Canonici Ordinari, cart. XXX, 31. Il documento dell'arbitrato, non datato, si deve ritenere stesso dopo il 1398, anno in cui l'arciprete Cristoforo de Medici risulta ancora titolare dell'ordinaria, che alla sua morte venne data a Moro Preatoni.

non cooptarlo in quel prestigioso istituto, sostenne « quod de anno 1494 dominus Ioannes Baptista Preatonus frater avi petentis obtinuit beneficium in Ecclesia Matris Mediolani et in ».
 . . . approbant Ioannem Baptistam Preatonum tamquam nobilem et de nobili genere et prosapia procreatum et de parentelis descriptis in matricula ordiniorum praeferate Maioris Ecclesiae »⁹.

Dall'inedito documento redatto da Ambrogio de *Plantandis* notaio scriba dei due giureconsulti arbitri, appare chiaramente che testo di riferimento e di indiscussa autorità per tutto quanto riguardasse l'ammissione al Capitolo metropolitano era la duecentesca « forma sacramenti », inserita nel « Beroldus novus »¹⁰. Nel giuramento che gli ordinari dovevano prestare, per ricevere il possesso della prebenda e la residenza, era contenuta la norma di carattere esclusivo, che stabiliva come le *dignitates* e le ordinarie di quella Chiesa dovessero venire conferite solo ad ecclesiastici, tonsurati all'altare maggiore della Cattedrale milanese e provenienti dal ceto dei capitanei e dei valvassori¹¹. Come ebbe a far notare il Giulini, negli Statuti del Capitolo metropolitano milanese, anteriori al Cinquecento, venne costantemente affermato il privilegio della nobiltà « originaria » di far parte degli ordinari, ma non fu mai trovato in detti Statuti un elenco di famiglie aventi tale privilegio¹².

Enrico Cattaneo, in uno studio edito nel 1968¹³, ha documentato

⁹ « Resolutio contra motivum a venerabili perillustri dominorum iuperitorum Collegio exatatum in causa iuriconsulti Hieronimi Preatoni candidati ». 14 dicembre 1601. Su Moro Preatoni si v. *Annali della Fabbrica del Duomo*, vol. II, Milano 1877; G. C. LÜDIG, *Codex Italiae diplomaticus*, Tomus II, Francofurti et Lipsia 1732, coll. 485-90. Su Ugo Preatoni si v. M. POGLIANI, *Il dissidio fra nobili e popolari a Milano*, « Archivio Ambrosiano » (d'ora in avanti AA), XLII, Milano 1981, pp. 5-45.

¹⁰ M. MAGISTRETTI, *Beroldus sine Ecclesiae Ambrosianae Mediolanensis Kalendarium et Ordines*, Milano 1894, Praefatio, III De codice Metropolitano, pp. XXXII-XXVI; E. CATTANEO, *Gli Statuti del venerando Capitolo del Duomo di Milano*, « Ambrosius », a. XXX, fasc. V, Milano 1954, pp. 186-287, 297-298. I due legisti Cristoforo de Castilione e Giovanni de Carnago, furono deputati alla Fabbrica del Duomo, e fecero trascrivere nel documento per l'arbitrato tra il Capitolo e il Preatoni la « forma sacramenti » nella stessa usata nel « Beroldus novus ». Codice Trivulziano 2262 (cc. 358r-359v), copia del Codice Metropolitano II D 2 28, eseguita tra il 1396 e il 1399 per conto della fabbrica del Duomo. Si v. MAGISTRETTI *Beroldus*, pp. XLIX-LIV cit., C. SANTORO, *I Codici Medioevales della Biblioteca Trivulziana*, Milano 1965 pp. 319-320; G. FORZATI GOLIA, *Le raccolte di Beroldo*, « AA », XXXII, 1977, pp. 352-355.

¹¹ La « forma sacramenti » in uso dagli ultimi decenni del Duecento, sotto l'episcopato di Ottone Visconti, aveva sostituito quella più generica, dove non veniva fatto cenno all'appartenenza al ceto dei capitanei e dei valvassori come requisito per entrare nel Capitolo degli ordinari. Si v. CATTANEO, *Gli Statuti* . . . cit., pp. 286-287; IDEM, *Ottone Visconti arcivescovo di Milano*, « Contributi dell'Istituto di storia medioevale », vol. I, Milano 1968, pp. 162-163.

¹² GIULINI, *Memorie*, cit., vol. IV, p. 644. Un documento della seconda metà del Quattrocento fa presupporre l'esistenza di un elenco di famiglie, che veniva osservato per l'ammissione tra gli ordinari. Si v. nota 48.

¹³ CATTANEO, *Ottone Visconti*, cit., pp. 160-163.

l'equivoco in cui cadde il Giulini nelle sue *Memorie* circa l'attribuzione della *Matricola* del 1377 ad Ottone Visconti, l'arcivescovo ramingo, entrato in possesso nel 1277 della sede episcopale milanese con il sostegno della parte nobiliare¹⁴. La versione data dal Giulini, ebbe il consenso di vari autori di storia civile ed ecclesiastica lombarda: nell'Ottocento da Francesco Palladini e da Felice Calvi; nel Novecento da Fedele Savio, Karl Meyer, Cesare Manaresi, Alessandro Visconti, Gian Luigi Barni, Gino Franceschini, Francesco Cognasso. Ancora in recenti pubblicazioni alcuni autori si attengono a quanto aveva scritto il Giulini, circa la datazione della *Matricola*¹⁵.

Con l'entrata di Ottone Visconti a Milano, venne riaffermato l'esclusivo privilegio della parte nobiliare di entrare a far parte del Capitolo metropolitano, revocando le teoriche concessioni fatte ai « popolari » con i « precepta pacis » di Aveno de Cesate (1225) e con la cosiddetta Pace di S. Ambrogio¹⁶. Si venne a dare con la nuova « forma sacramenti », stesa al tempo dell'arcivescovo Ottone, il crisma statutario ad un'antichissima consuetudine, che neppure le lotte civili nella Milano del Duecento avevano di fatto modificato: dall'inizio di quel secolo sino al termine dell'episcopato di Ottone (1295) entrarono nel Capitolo degli ordinari ecclesiastici appartenenti per il 78,5 % al ceto dei capitanei e dei valvassori e per il rimanente 21,5 % ad antiche famiglie nobili di Milano, quali i *de Amiconibus*, *de Casate*, *Mora*, *de Quinquaviis* (o *de Cepis*)¹⁷. Dalla nuova forma scomparve anche ogni deferente riferimento alla Sede apostolica, che figurava nel precedente giuramento, conseguenza forse del regime del Legato Montelongo¹⁸. Il

¹⁴ GIULINI, *Memorie*, cit., vol. IV, p. 693, Aggiunte al Libro LVII.

¹⁵ Si v. G. VICOTTI, *La diocesi di Milano alla fine del sec. XIII*, in *Theaurus Ecclesiarum Italiae*, II, 1, Roma 1974, p. 8 (con riferimento al MANARESI); G. TABACCO, *Egenonie sociali e strutture del potere nel Medioevo italiano*, Torino 1979, pp. 292-358; L. PROSDOCIMI, *La sede metropolitana ambrosiana tra medioevo ed età moderna*, in *La Chiesa Ambrosiana*, Milano 1980, p. 19; IREM, *Lo Stato sforzesco di fronte alla Chiesa e al Papato*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli Stati italiani ed europei (1450-1535)*, Convegno Internazionale, Milano 18-21 maggio 1981, Milano 1982, p. 149. Discordanze sulla documentazione dei GIULINI furono avvertite da C. CASTIGLIONI, *Gli Ordinari della Metropolitana attraverso i secoli*, « Memorie Storiche della Diocesi di Milano » (d'ora in avanti MSDM), vol. I, 1954, pp. 14-16, che tenne di dare una spiegazione.

¹⁶ Si v. GIULINI, *Memorie*, cit., vol. IV, pp. 228-229, 521-222; F. PALLADINI, *Della elezione degli Arcivescovi di Milano*, Milano 1834 (postuma), vol. I, pp. 186-189; F. COGNASSO, *I Visconti*, Milano 1966, pp. 24, 39-42; A. BOSISIO, *Milano e la sua coscienza cittadina nel Duecento*, in *La coscienza cittadina nei comuni italiani nel Duecento*, Convegno del Centro di studi sulla spiritualità medievale XI, Todi 1972, pp. 65-66, 79-80; G. SOLDI ROMBININI, *Le vie transalpine del commercio milanese dal secolo XIII al XV*, in *Felix olim Lombardia* Milano 1978, pp. 363-367.

¹⁷ Si v. App. Tab. n. 1.

¹⁸ Si v. MAGISTRATTI, *Beroldus*, cit., p. XXXIII. Sulla determinante attività di Gregorio da Montelongo, Legato di Gregorio IX nel ventennio 1252-1251 in Lombardia, si v. G. MARCHETTI LONGHI, *Gregorio de Monte Longo legato apostolico in Lombardia*, Roma 1965, pp. 48-53; A. BOSISIO, *Milano e la sua coscienza*, cit., pp. 70-73.

conseguimento del soglio arcivescovile da parte di Ottone (coronamento di una politica ad ampio raggio di conquista del potere anche civile perseguita dai Visconti nel Duecento), avvenne con il sostegno umano dei *milanesi*, che detenevano il potere nel contado, ed il favore dei *mercatores*, provenienti in larga parte da ceppi nobiliari, che assicurarono l'appoggio di una determinante frazione cittadina¹⁹. Nel governo temporale, Ottone, impegnato a consolidare la nascente signoria viscontea, non fu molto benevolo verso alcune consorterie capitaneali²⁰, mentre nel governo spirituale, egli, arcivescovo di nomina papale, sostenne nelle sue *constitutiones la libertas ecclesiastica* in obbedienza ai decreti pontifici. Del suo comportamento verso gli ordinari poco sappiamo; si può tuttavia ritenere che, al tempo di Ottone Visconti, vi fosse già un elenco della nobiltà feudale per un uso ecclesiastico: l'ammissione al Capitolo metropolitano. Un indizio di questo specifico uso appare chiaramente da un elenco del Quattrocento, nel quale vennero riportate le « nobiles parentele que possint titulari ad altare maius ecclesie Mediolani »²¹.

La nota *Matricola* del 1377, fu compilata quando, in seguito alla tregua stipulata tra Gregorio XI ed i Visconti, venne ristabilita la pace religiosa in Lombardia, assicurando alla Curia pontificia la piena libertà nelle provvisori dei benefici ecclesiastici nei domini viscontei²². La *Matricola* venne generalmente confrontata con la « serrata » del Maggior Consiglio della Repubblica di Venezia (1297), provvedimento che introdusse nuove procedure elettorali e che consolidò la distinzione tra una aristocrazia di diritto (circa duecento famiglie rappresentate nel Maggior Consiglio), alla quale era aperta la partecipazione alla vita politica, e il resto della popolazione. Nel carattere « ecclesiastico » della *Matricola* si può intravedere uno strumento di difesa della « ambrosianità » del Capitolo metropolitano, mediante il quale gli ordinari cercarono di contenere le inevitabili intrusioni di « estranei », legati alla Corte pontificia e di origine non lombarda nel « primario ordine milanese »,

¹⁹ Si v. particolarmente G. SOLDI ROMBININI, *Saggi di storia e storiografia visconteo-sforzesche*, « Studi e Tesi di storia medioevale » 7, Milano 1984, Introduzione pp. 11-13.

²⁰ Considerazioni sul comportamento e sul giudizio dell'arcivescovo Ottone nei confronti del ceto dei capitanei e dei valvassori in generale in P. AZARIO, *Liber gestorum in Lombardia, Rerum Italicarum Scriptores*, (d'ora in poi RIS) 2, ed. F. COGNASSO, t. XVI, p. IV, Bologna 1939, pp. 10-11.

²¹ Si v. nota 45. Circa l'uso prettamente ecclesiastico della *Matricola* si v. G. SOLDI ROMBININI, *I rapporti tra Milano e Piacenza e la podesteria di Guido de Busi (a. 1218)*, « Bollettino Storico Piacentino », luglio-dicembre 1974, p. 202 nota 30. Sull'appartenenza degli ordinari al ceto feudale nel secolo XI si v. E. CATTANEO, *Istituzioni ecclesiastiche milanesi*, in *Storia di Milano*, Fondazione Treccani, Milano 1954, vol. IV, pp. 637-638.

²² Si v. G. GALANTE, *Il diritto di placitazione e l'economato dei benefici vacanti in Lombardia*, Milano 1894, p. 41; L. PROSDOCIMI, *Il diritto ecclesiastico dello Stato di Milano. Dall'inizio della Signoria viscontea al periodo tridentino (sec. XIII-XVI)*, Milano 1941, pp. 58-59.

non più ostacolati dal *placet* preventivo dei Visconti, ormai in accordo con i papi. Nell'elenco del 1377, accanto alle consorterie della « pars impenii » (« pars nobilium » nelle lotte comunali) e alle famiglie ammesse nel ceto capitaneale per privilegi imperiali²³, furono ascritte famiglie che avevano sostenuto i Visconti contro Giovanni XXII e il suo Legato negli anni cruciali 1322-1323²⁴. Entrarono di diritto nella *Matricula* antiche famiglie capitaneali, avverse ai Visconti, prima e dopo Desio, quali i *de Castilione* e i *de Sorevina*, e i *de la Torre*, i tradizionali nemici dei Visconti. Figurarono nell'elenco i *de Cuticis*, antica famiglia della Motta, ostinatamente filotorriana fino al 1312, e gli *Orelli de Abiascha*, ormai travolti dalla politica aggressiva viscontea nelle terre del Ticino: il Capitolo, riconoscente per il sostegno avuto nel Duecento da membri di questa famiglia nella difesa dei secolari dritti della Chiesa milanese nelle valli « ambrosiane », minacciati dagli Hohenstaufen, volle che i discendenti del grande Simone da Locarno avessero il privilegio di far parte degli ordinari al pari delle antiche nobili famiglie milanesi²⁵.

I Visconti, spesso in contrasto violento con il papato²⁶, furono i tradizionali garanti dell'osservanza degli Statuti della Cattedrale, come più volte ricordato dal Capitolo nei ricorsi ai duchi, figli di Gian Galeazzo Visconti. Alcuni documenti, attualmente nell'Archivio capitolare del Duomo, riguardanti gli anni dal 1403 al 1422, testimoniano gli interventi dei duchi per impedire che persone, prive dei requisiti richiesti dagli Statuti della Metropolitana milanese, ottenessero il possesso delle ordinarie.

Il 1 maggio 1403, la duchessa Caterina Visconti e il figlio Gian Maria « memores felicis memorie olim illustrissimum consortem et genitorem nostrum vestris etiam in hoc requisitionibus annuementem ut plurimum affectasse firmiter propositum concepisse quod laudabiles et antiche consuetudines constitutionesque ac ordines et statuta maioris presertim ecclesie Mediolanensis

²³ Archivio di Stato di Milano (d'ora in avanti ASM), *Fondo di Religione P.A.*, *Registri*, Capitolo Maggiore del Duomo. Registro 3 C: « Lettera di nobiltà ed incorporazione a capitanei di Milano, accordata da Carlo IV alla famiglia Brivia. Datata da Praga 1358 » I *de Brippio*, figurano nella *Matricula*, come altre famiglie, « per privilegium ».

²⁴ Ottanta famiglie, che ebbero loro membri condannati dal tribunale inquisitoriale nel 1322-1323 per avere sostenuto i Visconti contro il papato, risultano descritte nella *Matricula*. Si v. L. Besozzi, *I Milanesi fautori dei Visconti nei processi canonici degli anni 1322-1323*, « Libri e documenti », a. VIII 3/82, Milano 1982, pp. 25-34.

²⁵ Sui *De Cuticis* si v. G. GALLAVRESI, *La riscossa dei guelfi in Lombardia*, « Archivio Storico Lombardo » (d'ora in avanti ASL), S. IV vol. VI, a. XXIII, 1906, pp. 31-39, 53, 430. Sui *Orelli di Biasca* si v. K. MEYER, *Die Capitanei von Locarno in Mittelalter*, Zurich 1916, pp. 143-145, 156-161, 186-201, 230-238; L. Besozzi, *Un Orelli fra i fautori dei Visconti nei processi canonici del 1323?*, « Bollettino Storico della Svizzera Italiana », vol. XCIII, fasc. III (1981), pp. 1-10.

²⁶ GALANTE, *Il diritto*, cit., pp. 34-47; PROSDOCIMI, *Il diritto ecclesiastico*, ... cit., pp. 54-64.

sis protinus servarentur », decretarono che il Capitolo non mettesse gli eletti in possesso delle ordinarie o delle dignità, prima che il consiglio di giustizia ducale non avesse esaminato le bolle di nomina, per verificare se in esse non vi fossero eccezioni alle consuetudini.

Il 6 febbraio 1406, il duca Gian Maria Visconti, avendo udito che venivano avanzate domande per ottenere ordinarie e dignità da parte di persone « qui non fuerunt intitulati clerici ad altare maius dicte ecclesie (Metropolitane) prout exigitur ex forma constitutionum et statutorum et ordinum predictorum que nostri predecessores memorie recolende domini Mediolani ... voluerunt », confermò che le bolle delle istituzioni canoniche dovessero essere inviate tempestivamente al consiglio ducale per la verifica.

Il duca Filippo Maria Visconti « dux Mediolani etc. Papie Anglerieque comes ac Janue dominus » ribadì: « quod nullus presumat impetrare in maiori ecclesie aliquam dignitatem vel ordinariam ... nisi sit intitulatus clericus vel talis qui intitulari possit ad altare maius ipsius ecclesie et de nobili genere et de legitimo matrimonio procreatus et de antiqua prosapia civitatis nostre Mediolanensis vel eius diocesis »: evidente il riferimento alla « forma sacramenti ». Il decreto ducale (posteriore al novembre 1421) fu emanato « ad convincendum itaque pertinaciam et malitiam aliquorum incompositorum virorum, qui contra consuetudinem et statuta ecclesie maioris nostre tuitionis Mediolani in ipsam ecclesiam beneficia obtinere nituntur », stabilendo pene pecuniarie nei confronti dei contravventori, estensibili anche ai loro parenti. Il duca incaricò il podestà di fare rispettare il decreto e di applicare le previste pene per i rei²⁷.

Dal canto suo, il Capitolo metropolitano ricorse ai Visconti contro le collazioni delle ordinarie fatte dalla Sede apostolica a favore di *familiares* della Corte pontificia o a forestieri, dotati di altri benefici ecclesiastici e che non avrebbero mai osservata la residenza nella Metropolitana milanese. I ricorsi riguardarono persone provviste di lettere di aspettativa, concesse dalla Curia romana: la pratica di assegnare i benefici non ancora vacanti, mediante « promissiones beneficiorum » o *expectative*, era comunemente adottata sia da parte pontificia che da parte ducale, generando non poche contestazioni. Il Capitolo degli ordinari si rivolse a Gian Galeazzo Visconti, sollecitando l'intervento ducale per far desistere Pietro *de Subinago*, provvisto di una aspettativa della Sede apostolica, dove aveva alte protezioni, dal continuare la sua azione contro il Capitolo (minacciato di scomunica nel caso che il *de Subinago* non fosse stato messo in possesso della ordinaria promessagli nel termine di sei giorni). Nella supplica al duca, gli ordinari ricordarono le antiche consuetudini che riservavano ai provenienti dal ceto capitaneale e dei

²⁷ ACD, *Capitolo Metropolitano*, Statuti, cart. LXXVI, 7, 8, 9.

valvassori il diritto ai canonicati *maiores* « et quam consuetudinem etiam predecessores vestri voluerunt debere retroactis temporibus inviolabiliter observari propter quos actus et laudabilem consuetudinem in ipsa ecclesia hactenus observatam propter civitatis honorem nobiles ab ignobilibus cognoscantur ». Si chiedeva al principe di far revocare il *processus* « alias enim dicta ecclesia et ipsi nobiles non solum suoque totius civitatis honore proculdubio privaretur maxime attento quod ob hoc alii ignobiles possent et similia faciliter imitari ». Il ricorso a Gian Galeazzo ebbe esito favorevole per il Capitolo: in una lettera a Filippo Maria per il caso clamoroso di Pietro de *Cassatis*, di cui si dirà più avanti, gli ordinari ricordarono la esclusione di noti personaggi dai prestigiosi canonicati maggiori della Cattedrale, tra i quali « tempore pie memorie domini genitori vestri frater domini Iacobi de Subinago in Romana Curia famosi procuratoris ».

Diverso fu l'esito del ricorso del Capitolo al duca Filippo Maria contro l'ammissione tra gli ordinari di Pietro de *Cassatis*, che avrebbe dovuto succedere nel canonicato a Giovanni de *Homadeis*, morto nel 1417. L'opposizione del Capitolo fu originata dal fatto che il de *Cassatis*, designato da Roma, era de « vili genere et de ferario genitus » e che le lettere apostoliche non facevano « de statutis et ordinationibus ecclesie Mediolanensis expressam mentionem ». Per ottenere il diritto all'ordinaria, il de *Cassatis* si era procurato, cosa non insolita a quel tempo, un privilegio imperiale che lo creava « civem civitatis Mediolani ac cataneum et valvasorem » (sembra senza il permesso del duca), prerogative comunque non riconosciute valide per aspirare ad una ordinaria, come venne dichiarato nel 1423 dalla *constitutio* di re Sigismondo. Le lettere inviate dal Capitolo al duca furono più d'una, visto probabilmente l'ambiguo atteggiamento, tenuto in quell'occasione da Filippo Maria. In esse, gli ordinari dichiararono il netto rifiuto di ammettere tra loro un *ignobilis*: « si etiam quilibet de populo admitteretur, esset saltem in moribus ecclesiam deformare, quod quilibet panosus intularetur in ea, plerumque etiam scandala et controverie orirentur quia inter nobiles et ignobiles non potest esse commercium ». In un'altra lettera al duca, il Capitolo riaffermò « quod nullus recipiatur in ordinariam... nisi sit de nobili genere procreatus et intulatus ad altare maius eiusdem ecclesie (Mediolanensis) ne in tam venerabili ecclesia quilibet panosus aut artifex ordinaretur » e chiese un deciso intervento da parte del duca « ne igitur huic rustico et minime graduato via aperiat, que multis doctoribus et viris excellentibus denegatus fuit ». Probabilmente il duca fu di altro avviso: nel 1441, nella convocazione capitolare in occasione della aggregazione del primiceriato alle dignità della Metropolitana, Pietro de *Cassatis* risultò il quinto nell'elenco degli ordinari presenti ²⁸.

²⁸ ACD, *Capitolo Metropolitano*, Statuti, cart. LXXXVI, 7; *Capitolo Maggiore*, Primiceri, cart. XVII.

Esaminando il catalogo degli ordinari all'Archivio Capitolare del Duomo ²⁹, si rileva come nel Trecento la provenienza di quei canonici dal ceto dei capitanei e dei valvassori fosse ancora frequente e la loro appartenenza alle famiglie elencate nella *Matricula* pressoché totale ³⁰. Durante il dominio visconteo nel Quattrocento (1400-1447), il numero degli ordinari appartenenti alle famiglie della *Matricula* fu ancora alto, anche se con Filippo Maria iniziarono ad entrare nel Capitolo metropolitano gli « estranei » graditi al duca o alla Corte pontificia e sul piano politico si inasprì il contrasto tra la nobiltà « generosa » e la nobiltà nuova « ex privilegio » imperiale o ducale ³¹.

La *constitutio* di Sigismondo, re dei Romani, nel 1423, che confermava alla Chiesa metropolitana milanese le antiche *consuetudines*, negando alla nobiltà nuova il diritto di far parte degli ordinari, segnò un punto di favore per la nobiltà originaria. Il 24 agosto di quell'anno re Sigismondo (poi imperatore nel 1433), accogliendo l'appello del Capitolo metropolitano, emanò da Buda una *constitutio*, nella quale veniva stabilito: « nobiles, comites palatinos, cataneos, valvassores et iudices ordinarios vel cives Mediolanenses ex privilegio non posse admitti in canonicos ordinarios, neque intulati ad altare maius Metropolitanæ ecclesie nisi sint originarie nobiles, comites... etc. ». Gli ordinari si erano rivolti direttamente al re dei Romani, non trovando in Filippo Maria l'appoggio avuto in passato dal padre del duca, Gian Galeazzo, e dal fratello Giovanni Maria ³².

Nel 1422, i generali di Filippo Maria riconquistarono le valli « ambrosiane » di Blenio e di Leventina, occupate dopo la morte di Giangaleazzo, nel 1403, rispettivamente dai von Sax e dai cantoni di Uri e di Obwald. Vittorioso ad Arbedo (30 giugno 1422), il Visconti tentò di estromettere il Capitolo metropolitano dalla giurisdizione temporale sulla Leventina: l'11

²⁹ ACD, cart. XC, « Catalogus ordinariorum sancte Mediolanensis ecclesie primum ordine alphabeticò deinde per nomina et cognomina ad anno 380 ad annum 1800 iuxta motus in Archivio metropolitano compertus ». Il catalogo era stato iniziato da monsignor Giacomo Antonio Schiaffinati (+ 1759), e continuato da un suo collega fino al 1800. Un secondo catalogo, compilato da monsignore Teodoro Triulzi e continuato da altri fino al 1759, si trova attualmente alla Biblioteca Ambrosiana (ms. G 125). Si v. C. CASTIGLIONI, *Gli Ordinari*, cit. pp. 11-13. Nel presente studio viene seguito l'elenco dello Schiaffinati.

³⁰ Nel Trecento, gli ordinari non appartennero per il 93,3 % alle famiglie descritte nella *Matricula*. Negli ordinari: Zonifredo de *Castano*, vicario generale arcivescovile alla morte di Aicardo da Camdoca (1339) e incaricato di missioni diplomatiche tra il 1328 e il 1331 dalla ormai consolidata signoria viscontea. Si v. App. Tab. n. 2. Su Zonifredo si v. L. Besozzi, *I Milanesi*,... cit., pp. 19, 35-38, 44-45, 47.

³¹ Nel periodo 1400-1447, sotto la dominazione ducale viscontea, le nomine di ordinari di famiglie della *Matricula* furono l'80,8 % delle nomine. Si v. App. Tab. n. 3. Sul contrasto tra la signoria ed il ceto della nobiltà originaria al tempo di Filippo Maria si v. G. VISMARA, *Le istituzioni del patriziato*, in *Storia di Milano*, vol. XI, Milano 1958, p. 234.

³² ACD, *Capitolo Metropolitano*, Statuti, cart. LXXXVI, 13.

novembre 1423 il luogotenente del podestà visconteo della Leventina intimò agli ordinari conti delle Tre Valli, che in quel tempo si trovavano a Giornico, di non intromettersi nella giurisdizione in quella terra « sub pena indignationis prelibati domini domini ducis Mediolani ». Il luogotenente ducale affermò inoltre « non esse in Valle Leventina in temporalibus nisi solus dominus dominus dux Mediolani ». La controversia tra il Capitolo e il duca, per quanto riguarda i diritti di signoria sulle valli « ambrosiane », fu risolta l'anno dopo con l'affitto a Filippo Maria della podesteria di Valle di Blenio e di Leventina dietro versamento di un canone annuo agli ordinari conti³³.

In questo clima di rapporti non molto cordiali tra il Capitolo metropolitano e la signoria, gli ordinari si trovarono ad affrontare il problema della ammissione nel Capitolo di ecclesiastici appartenenti alla nobiltà nuova, notoriamente graditi al duca. Nella prima stesura di nuovi Statuti si considerò la possibilità di una iniziazione all'altare maggiore del Duomo di persone provviste di privilegi imperiali « de novo nobilitans aliquam parentelam seu domum aut familiam vel personam ». Venne stabilita la prassi da seguire nell'esame di questi privilegi: « et subsequenter si contingat postea aliquem vel aliques debere titulari ad ipsum altare maius ex talibus privilegiatis quod in omni laudatione fiat mentio de tenore ipsius privilegii videlicet sic ut patet per privilegium domini imperatoris (datum anno domini, die) cuius talis privilegii vigor non extendat ad aliquem ipsius parentele, domus aut familie vel persone qui ante privilegium fuerit clericatus alibi quam ad altare maius ». Questa innovazione, con tutta probabilità imposta dall'autorità arcivescovile, incontrò la netta opposizione da parte della maggioranza degli ordinari. Venne redatta una seconda stesura e la parte riguardante la possibilità di iniziazione dei nuovi nobili fu soppressa e sostituita con il testo della duecentesca « forma sacramenti », che riservava le ordinarie al ceto dei capitanei e dei valvassori. Unica variante proposta al testo consueto: « Item quod nullus possit esse archipresbyter. archidiaconus, cimiliarca, vicecomes aut cancellarius dicte ecclesie Mediolanensis nisi sit ordinarius ipsius ecclesie », fu aggiunto « salva auctoritate archiepiscopi »³⁴.

Nel testo di questi Statuti, peraltro mai andati in vigore, non si fa cenno nella dignità al primiceriato, aggregato al Capitolo degli ordinari nel

³³ ACD, *Capitolo Maggiore*, Prebende dei quattro conti delle Tre Valli, cart. XXIV, 13 ASM, *Fondo di Religione P.A.*, *Capitolo Maggiore del Duomo*, cart. 206.

Sulle vicende della Leventina dal 1403 si v. L. MORONI STAMPA, *Francesco I Sforza e gli Svizzeri, Gli Sforza a Milano*, cit., pp. 599-608; L. BESOZZI, *Un insolito precetto ducale del 1423 sulla giurisdizione temporale della Val Leventina*, « Bollettino Storico della Svizzera italiana » fasc. II, Bellinzona 1984.

³⁴ ACD, cod. II D 2 26. Una annotazione del Magistretti all'inizio del manoscritto precisa: « Filogiana sec. XIV excunte sec. XV ineunte ». Per la seconda stesura degli Statuti si v. ACD, *Capitolo metropolitano*, Statuti, cart. LXXVI, II. Sulla datazione di questi Statuti si v. CATTANEO, *Gli Statuti*, cit., pp. 289-291.

1441. L'assegnazione dei detti Statuti al tempo dell'arcivescovo Pizzolpasso, data da Enrico Cattaneo, trova conferma in un documento del 6 settembre 1442, di cui si dirà più avanti. Vivente ancora l'arcivescovo Francesco Pizzolpasso, una delegazione di ordinari, composta dall'arciprete Pietro de Castilio e dagli ordinari Moro Preatoni, Giuseppe e Maffiolo de Brippio, Antonio de Dugnato, Ambrogio de Bossis, Bernardo de Cardano, presentò all'arcivescovo una protesta, rogata da un notaio della Curia arcivescovile, perché gli Statuti suddetti erano stati compilati « auctoritate ordinaria » (arcivescovile), senza richiedere il preventivo consenso del Capitolo, ledendo in tal modo le antiche prerogative di quel secolare istituto³⁵.

Il 16 settembre 1443, « archiepiscopali sede pastore vacante », il Capitolo metropolitano si riunì e annullò gli editti e le sostituzioni fatti dal defunto arcivescovo « nec non per venerabilem decretorum doctorem dominum Franciscum de la Cruce primicerium et ordinarium ecclesie nostre olim eius domini archiepiscopi vicarium generalem » in quanto le disposizioni erano state emanate « sine consensu et sine consilio » del Capitolo³⁶.

Nel 1446, vista l'invulgarità di ricorrere al duca di Milano, il Capitolo si rivolse direttamente al papa Eugenio IV, perché revocasse il conferimento di un'ordinaria a Giacomo « de Vincentia, alias de Modoetia », in quanto non tonsurato all'altare maggiore del Duomo e non « de nobili et antiqua urbis aut diocesis (Mediolanensis) prosapia ». Gli ordinari, avendo visto in quei tempi varie persone « in Romana Curia et apud principem nostrum illustrissimum » chiedere ammissioni al Capitolo metropolitano in violazione alle norme degli Statuti, fecero presente al pontefice che « nobiles huius civitatis (Mediolani) molestum haberent et nullo pacto tollerarent statuta hec violari »³⁷. Anni prima, nel 1436, il Capitolo si era rivolto all'arcivescovo Pizzolpasso, perché intervenisse presso la Sede apostolica per far rispettare le consuetudini della Cattedrale³⁸.

Con l'avvento degli Sforza, dinastia di origine non lombarda, si accentuò il carattere assoluto del dominio ducale e i fedeli a quella corte vennero

³⁵ ACD, *Capitolo metropolitano*, Statuti, cart. LXXVI, 14. Sull'arcivescovo Pizzolpasso si v. CATTANEO, *Gli Statuti*, ... cit., p. 291, Idem, *Il Breviario Ambrosiano*, Milano 1943, pp. 293-297; Idem, *Un tentativo di riforma del breviario ambrosiano ad opera dell'arcivescovo Francesco Pizzolpasso*, « Ambrosius », XXXI, 1955, pp. 96-98; A. PARENTI *La biblioteca del Pizzolpasso*, Milano 1961.

³⁶ ASM *Fondo di Religione F.A.*, Pergamene cart. 344, 10. Trascrizione dell'inedito documento in App. Doc. 2. Notizia del documento in A. FOMAGALLI, *Delle Antichità longobardo-milanesi*, vol. III, Milano 1793, Dissertazione XXVII, 10, p. 267. Su Francesco della Croce, vicario arcivescovile del Pizzolpasso, assunto alla terza dignità nel Capitolo metropolitano con l'aggregazione del primiceriato nel 1441, personaggio determinato della Chiesa milanese dal 1435 al 1477, si v. M. FERRARI, *Un bibliotecario milanese del Quattrocento: Francesco della Croce* AA XLII, 1981, pp. 175-199.

³⁷ ACD, *Capitolo metropolitano*, Statuti, cart. LXXVI, 16, Lettera del 23 maggio 1446 del Capitolo metropolitano a Eugenio IV. Si v. App. Doc. n. 3.

³⁸ ACD, *Capitolo metropolitano*, Statuti, cart. LXXVI, 15.

parificati ai « cives veteres » nei diritti: anche il numero degli ordinari appartenenti all'antico ceto di estrazione ghibellina e feudale diminuì sensibilmente³⁹. Gli Sforza, in buoni rapporti con i papi, ebbero dall'indulto concesso da Nicolò V al duca Francesco I (1450)⁴⁰, la facoltà di ingerirsi sistematicamente negli affari ecclesiastici del ducato e di far assegnare le ordinarie (benefici di nomina riservata alla Sede apostolica) a persone ligie alla corte ducale, spesso imparentate con alti funzionari sforzeschi.

Nel periodo sforzesco divennero ordinari: Odonino e Nicola fratelli del Carretto, dei marchesi di Finale, entrati a far parte della clientela viscontea al tempo di Filippo Maria, e poi al servizio di Francesco I Sforza, come ambasciatori e membri del consiglio segreto; Luigi Capra (creato conte palatino nel 1479 da Federico IV, assieme ai fratelli Bartolomeo e Paolo), proveniente da quella famiglia di origine cremonese che aveva dato a Milano un arcivescovo, Bartolomeo, caro a Filippo Maria; Filippo Moroni, figlio di Antonio, tesoriere ducale di Gian Galeazzo; Troilo Oligiati, non toccato dal bando dato alla sua famiglia per l'uccisione di Galeazzo Maria Sforza e, nel 1482, Stefano Oligiati; i del Mayno, cari a Filippo Maria Visconti e poi ai duchi sforzeschi, discendenti di Bianca Maria Visconti; i Talenti di Fiorenza (già dal 1386 nei XII di Provvisione), nel 1477 nel consiglio segreto ducale e in seguito ambasciatori di Ludovico il Moro; i Rainoldi, « mercatores lanae », entrati a far parte della corte ducale viscontea, ambasciatori di Filippo Maria Visconti alla corte papale e a Costantinopoli; Filippo Sagramoro, inviato di Galeazzo Maria Sforza a Firenze⁴¹.

Nella prima metà del Quattrocento erano entrati nel Capitolo i Gamberloita, mercanti di fustagni (nel consiglio dei 900 sin dal 1388), podestà e capitani sotto gli Sforza. Furono egualmente ammessi ecclesiastici di nobili famiglie quali i *de Lavello*, famiglia capitaneale della Martesana, beneficiati da Filippo Maria per la loro antica fedeltà ai Visconti e di famiglie venute dal di fuori del dominio visconteo, quali i *de Torsis* di Pisa, creati « cives Mediolanenses » da Filippo Maria Visconti e funzionari ducali sotto gli Sforza, i *de Rotis* di Parma, « cives Mediolanenses » dal 1386, allentati ai

³⁹ App. Tab. n. 3. Nel periodo 1450-1499 le nomine di ordinari provenienti da famiglie della Matricola scesero al 56,2%. Per le varie famiglie, che ebbero ordinari in quel periodo, si v. C. SANTORO, *I registri dell'Ufficio di provvisione e dell'Ufficio dei Sindaci sotto la dominazione viscontea*, Milano 1929-1932; Idem, *Gli Uffici del dominio sforzesco (1450-1500)*, Milano 1948.

⁴⁰ GALANTE, *Il diritto*, cit., pp. 48-55; L. PROSDOCIMI, *Il diritto ecclesiastico...* cit., pp. 64-68; C. MARCORA, *Frate Gabriele Sforza arcivescovo di Milano*, « MSD », vol. I, 1954, pp. 241, 278-80.

⁴¹ Sui del Carretto e su i Capra si v. G. MARCORA, *Carlo da Forlì arcivescovo di Milano*, « MSDM », vol. II, 1955, p. 235; G. SOLDI RONDININI, *Ambasciatori e ambascierie al tempo di Filippo Maria Visconti (1412-1426)*, « Nuova Rivista Storica », a. XLIX, fasc. III-IV, 1965, pp. 315-330.

Visconti e poi agli Sforza. Lettere ducali dal 1404 in avanti, conservate all'Archivio Capitolare del Duomo, testimoniano l'accordo tra la Sede apostolica e i duchi di Milano per la nomina alle ordinarie, già con i successori di Gian Galeazzo Visconti, accordo formalmente riconosciuto ai duchi sforzeschi dall'indulto del 1450⁴². Francesco I Sforza, che ebbe di fatto, con lo *ius presentandi*, il pieno controllo della collazione dei benefici ecclesiastici nei suoi domini, talvolta si trovò di fronte a nomine pontificie non sempre gradite. Tipico il caso dei Calvi, che avendo a Roma un loro congiunto con la carica pontificia di « soldano », ottennero dal papa, senza la preventiva autorizzazione ducale, l'aspettativa della cimiliarchia della Metropolitana milanese per Antonio. Lo Sforza negò al Calvi il possesso del beneficio (1452) e solo nel 1462 autorizzò l'economista Francesco Maletta a scrivere al Capitolo del Duomo perché « misser Antonio Calvo » fosse ammesso « a la possessione de la cimiliarchia »⁴³.

La raccomandazione ducale era la via necessaria per superare gli ostacoli e la concorrenza dei numerosi candidati per l'assegnazione di un'ordinaria: nel 1485, il segretario ducale Bartolomeo Calco scrisse a Branda Castiglioni, ambasciatore degli Sforza a Napoli, annunciandogli l'assenso dato dal reggente Ludovico il Moro, perché fosse concesso il cimiliarcato a Pietro, figlio di Branda, in considerazione delle « fatiche et meriti » dell'oratore ducale. Il Castiglioni, da Napoli, non aveva mancato di sollecitare il Calco perché perorasse la causa del figlio presso l'onnipotente reggente, di fatto padrone del ducato⁴⁴.

Nella seconda metà del Quattrocento venne redatta una seconda *Matricola*, che differisce da quella del 1377 per variazioni nell'elenco delle famiglie: scomparsi i nomi di una trentina di famiglie, levate alcune distinzioni dell'appartenenza a determinate *domus*, aggiunte altre famiglie, note nella storia di Lombardia, quali i Grassi, Marcellini, Matliani, Monetari, Mori, Oddini, Pagani *de Rodello*. Il documento, ritrovato da Eugenio Casanova e conservato alla Biblioteca Ambrosiana, nel Fondo che porta il nome di questo noto genealogista, è attualmente il più antico testo originale di un elenco di famiglie, aventi il privilegio della intitolazione all'altare maggiore del Duomo e quindi il diritto di far parte del Capitolo metropolitano⁴⁵. L'originale della *Matricola* del 1377 risulta andato disperso nella prima metà

⁴² ACD, *Capitolo Metropolitano*, Padronati e famiglie diversi, cart. LXIII, 2.

⁴³ ASM, *Poterze Estere*, Roma, cart. 40; ACD, *Capitolo Metropolitano*, Padronati e famiglie diversi, cart. LXIII.

⁴⁴ ASM, *Comuni*, Milano, cart. 48.

⁴⁵ BA, *Fondo E. Casanova*, cart. L 16 Inf. Il documento è intitolato: « Infrascripte sunt nobiles parentele que possint titulari ad Altare maius ecclesie Mediolani per ordinem secundum alphabetum ».

del Seicento e sono pervenute a noi solo delle copie, delle quali la più antica risale al 1507⁴⁶.

Quando, nel 1553, il Capitolo metropolitano ottenne dall'arcivescovo Giovannangelo Arcimboldi la piena riconferma delle secolari *consuetudines* nei nuovi « Statuti riformati », fu allegato, alla fine del testo, l'elenco delle famiglie della *Matricola* del 1377, stabilendo: « quod nullus . . . possit esse imo non recipiatur, admittatur, nec habeatur pro archipresbytero . . . ordinario in dicta ecclesia . . . nisi fuerit natus . . . de nobili et antiqua prosapia civitatis et diocesi Mediolanensis videlicet de parentelis et agnationibus infrascriptis ». L'elenco portò l'investazione: « Infrascripte sunt parentelle seu agnationes civitatis et diocesis Mediolanensis ita quod nullus possit esse ordinarius nisi ex hiis fuerit, prout in presenti libro »⁴⁷. Un certo elenco di famiglie doveva comunque avere la sua validità ancora prima del suo formale inserimento negli Statuti della Metropolitana milanese. Una conferma viene indirettamente da una supplica inviata da Giorgio Rusca (divenuto poi, nel 1496, Abate del Collegio notarile di Milano) al duca Sforza, nella quale sollecita la sua ammissione al Collegio dei Notai, facendo presente l'antica nobiltà della sua famiglia. A tale proposito il Rusca ricorda l'analogia che si riscontrava tra gli ordinamenti della Metropolitana e quelli del Collegio notarile: « adsunt duo ordinamenta in hac alma urbe vestra Mediolani, continens unum quod nemo efficiatur ordinarius ecclesie maioris Mediolani nisi sit de antiqua prosapia Mediolani, aliud quasi idem continens quod nullus recipiatur in Collegio notariorum Mediolani nisi sit oriundus civitatis vel ducatus Mediolani, non este quoque dubium quod parentela de Rusconibus est descripta in baroldo et ordinibus ecclesie Maioris Mediolani, pro civibus Mediolani et pro antiqua prosapia mediolani »⁴⁸. Evidente il riferimento del Rusca alla *Matricola* del 1377 (o a quella del Quattrocento), dove figurano i « de Rusconibus scilicet civibus Mediolani ». Anche in una bolla papale del 28 aprile 1538, nella quale Paolo III concesse la successione nell'ordinaria, vacante per rinuncia da parte di Andrea de Cermenate, al nipote di questi Giovan Battista, venne inserita una specifica deroga agli Statuti della Metropolitana allora in vigore, dalla quale si può dedurre l'esistenza di un elenco di famiglie aventi l'esclusivo diritto di accedere al Capitolo degli ordinari. Il beneficio venne concesso « dilecto filio Joanni Baptae de Cermenate . . . non obstantibus constitutionibus ne non privilegiis et indultis apostolicis . . . ac statutis predictis . . . caveatur expresse quod nullus canonicatus et prebendam ordinariam nuncupatam obtinere assequi posse

⁴⁶ CASTIGLIONI, *Gli ordinari*, cit., pp. 13-16; CATTANEO, *Ottone Visconti*, cit., pp. 161-62.

⁴⁷ ACD, *Capitolo Metropolitano*, Statuti cart. LXXVI, 28.

⁴⁸ ASM, *Comuni*, Milano, cart. 48, fasc. 3.

nisi de certis familiis ortus ac ad altare maius ipsius ecclesie ordinatus nec alio modo qualificatus fuerit »⁴⁹.

Nel primi decenni del Cinquecento si ebbero ammissioni tra gli ordinari di persone gradite al principe, che in quel momento dominava nel ducato. Il 5 marzo 1506 Ludovico XII, re di Francia e duca di Milano, scrisse una lettera al Capitolo perché fosse assegnata una ordinaria « benedilecto nostro magistro Gabrieli de Alegre apostolo protonotario filio benedilecti . . . conciliarii et cambellani nostri domini Alegre »⁵⁰. Francesco II Sforza tentò di seguire la tradizione dei suoi avi nell'ingerirsi nelle nomine ai benefici ecclesiastici nel ducato, ma non avendo la statura politica del primo duca Sforza, di cui portava il nome, dovette venire ad accordi con Clemente VII⁵¹. Da parte sua, la Sede apostolica continuò a conferire le ordinarie ad ecclesiastici della corte romana: a Traiano de *Alicornis*, cameriere segreto del papa e « perfetto servitore » del duca, a Melchione *Largus*, familiare di Paolo III e dal 1531 economo ducale-pontificio⁵². Nel periodo 1500-1535, prima della successione di Carlo V nel ducato milanese, gli ordinari delle famiglie della *Matricola* furono solo il 26,5 % degli ordinari nominati⁵³.

In conseguenza dell'inserimento della *Matricola* negli Statuti del 1553, la deroga specifica a quelle *constitutiones* divenne una norma e da allora venne costantemente inserita nelle bolle delle istituzioni canoniche delle ordinarie, emanate dalla Sede apostolica o dalla Curia arcivescovile milanese per indulto papale. La prima istituzione canonica pervenutaci dopo la promulgazione degli Statuti del 1553 fu quella del conferimento dell'ordinaria a Giovan Francesco Sormani (13 gennaio 1558). Nella bolla, Paolo IV nominò il Sormani « etiam si in . . . statutis ac consuetudinibus predictis (della Metropolitana) cavetur expresse quod nullus predictos . . . ipsius ecclesie canonicatus et prebendas ordinarios nuncupatos obtinere vel assequi possit nisi esset de agnatione seu parentella descriptis in chronica seu tabula eorum qui iuxta statuta seu fundatione aut privilegia et indulti huiusmodi ad obtinendum canonicatum et prebendas ordinarios nuncupatos ipsius ecclesie habiles existant et ad altare maius dicte ecclesie clericali carattere insignitus ac forsam alias certo in illis expresso modo qualificatus existerent . . . specialiter et

⁴⁹ ACD, *Capitolo Maggiore*, Ordinari cart. XXV, 37.

⁵⁰ ACD, *Capitolo Metropolitano*, Padronati e famiglie diversi, cart. LXIII, 6. Lettera del 5 marzo 1506 da Milano, con sigillo aderente di Ludovico XII (i gigli di Francia ed il bisione visconteo).

⁵¹ PROSDOCIMI, *Il diritto*, cit., pp. 71-72; C. MARCONA, *Ippolito II arcivescovo di Milano*, « MSDM », vol. VI, 1959, pp. 371-396.

⁵² ASM, *Archivio Sforzesco*, Potenze Estere, Roma cart. 138, 1290-1294; ACD, *Capitolo Maggiore*, Ordinari, cart. XXIX, 54.

⁵³ App. Tab. n. 4.